

L'emergenza giovanile

Fiaccolate e denunce parte da Largo Giusso la sfida alle babygang

L'APPELLO

Melina Chiapparino

Il grido di aiuto per Largo San Giovanni Maggiore Pignatelli è stato lanciato indicando come la piazza sia ostaggio di «violenza, aggressioni e degrado». Dopo l'ultimo accoltellamento di due giovanissimi sabato notte, dopo l'esposto presentato al Sindaco, al Prefetto, al Comune e al consiglio comunale di Napoli, i cittadini decidono di scendere in campo per «far riappropriare le persone per bene della piazza e della notte». Le parole di Fabrizio Caliendo, presidente dell'associazione Arteteka, sono un appello alla «parte sana del territorio che in realtà riguarda la grande maggioranza di cittadini e ragazzi che desiderano divertirsi con serenità e rispetto degli altri». Per questo dopo aver firmato la denuncia, Caliendo insieme a Ivan Ambrosio dell'associazione Decumano del Mare, Massimo Di Porzio presidente Confcommercio di Napoli, Roberto Tottoli rettore dell'Università Orientale e don Salvatore Giuliani parroco della Basilica di San Giovanni Maggiore, lancia un invito dal nome «Quelli della notte». Un appello a ritrovarsi in piazza per una serata di arte e musica con uno speaker corner da dove «far sentire la voce di chi vuole vivere senza paura di aggressioni, accoltellamenti, scippi e violenza».

L'INIZIATIVA

Nella denuncia presentata l'emergenza più grave riguarda la sicurezza nelle ore notturne del fine settimana, la carenza di controlli e, di conseguenza, il degrado urbano che ne deriva, dal lancio di bottiglie al danneggiamento di lampioni e illuminazione pubblica. Per contrapporsi alla «malamovida» come è stata definita da don Salvatore, l'iniziativa scelta dalle associazioni sarà «una serata "partecipata" dove far parlare la piazza con l'allestimento di uno speaker corner da cui i veri utenti della notte lanceranno le

UNA RIVOLTA CIVILE CHE VEDE IN PRIMA LINEA COMMERCianti CHE GESTISCONO BAR E LOCALI NOTTURNI

►Non solo parroci, docenti e rettori il popolo della notte dice no ai violenti

loro richieste e proposte» spiega Caliendo che sui social chiede «la massima partecipazione dei cittadini». La manifestazione, in programma nei prossimi giorni, potrebbe essere l'occasione per l'apertura notturna della chiesa che, tempo fa, «aveva le porte aperte per accogliere i ragazzi, un'idea lanciata per avvicinare i giovani alla chiesa ma che per motivi di sicurezza è stata interrotta» ha raccontato don Salvatore.

LE RICHIESTE

L'idea di «far partire dal basso e dai cittadini, ma soprattutto dagli avventori sani della notte le proposte per la piazza» va di pari passo con le richieste oggettivamente necessarie per «restituire a Largo San Giovanni Maggiore la sua bellezza e il suo valore» aggiunge Caliendo. Tra i punti «salvavita»

►Mobilitazione dopo l'ennesimo raid «Meno degrado e più agenti di polizia»



LA MOBILITAZIONE
Istituzioni, residenti e genitori del centro storico fanno rete per fermare l'escalation di violenza in atto tra gruppi di giovanissimi in particolare nell'area davanti all'Orientale

per la piazza c'è la richiesta della presenza di forze dell'ordine a piedi, considerata più compatibile e funzionale con la movida, la necessità di una riqualificazione urbana e, infine, una progettazione che possa riguardare iniziative culturali e artistiche. «Chiediamo il confronto con le istituzioni e la loro collaborazione - insiste il presidente di Arteteka - c'è il progetto "palco Pino Daniele" che ha avuto anche il supporto del Mei, meeting delle etichette indipendenti, e che prevede uno spazio di arte permanente nella piazza, eppure non abbiamo avuto risposta».

LA REVOCA

Tra le richieste alle istituzioni, Confcommercio Napoli ha presentato ieri un documento al coordinatore della Consulta della Notte, il consigliere comunale Sergio D'Angelo, per chiedere la revoca delle ordinanze restrittive in tema di movida, sia per il centro storico che per la zona di Chiaia. «Riteniamo di particolare importanza posticipare alle 24 il divieto di vendita per asporto, in conformità a quanto previsto dalla delibera consiliare ed escludere dal divieto di vendita per asporto gli alimenti, l'acqua e le bevande analcoliche, misura non adatta soprattutto nel periodo estivo e in una città a forte vocazione turistica come Napoli» ha spiegato Di Porzio convinto che «il governo della movida non possa fondarsi esclusivamente sull'introduzione di divieti, ma richieda un'efficace azione di presidio del territorio e di responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il raid dopo una lite

Aggredito al corso Umberto, è grave

Un 34enne extracomunitario è stato gravemente ferito da colpi d'arma da taglio ed è ricoverato in codice rosso all'ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli dove è in corso un intervento chirurgico per le lesioni causate dall'aggressione. Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'uomo sarebbe stato ferito in corso Umberto forse dopo un litigio con un altro straniero. Al

momento ci sono ancora indagini in corso da parte delle forze dell'ordine che stanno cercando di ricostruire la dinamica attraverso anche le immagini delle telecamere della videosorveglianza della zona. La vittima non ha fornito indicazioni utili su quanto accaduto e la sua vita resta appesa ad un filo, si spera nell'intervento chirurgico per provare a salvargli gli organi rimasti lesionati e quindi la vita.

Ora va bloccato l'effetto emulazione i genitori controllino i social dei figli

L'INTERVENTO

Luciano Schifone

Gli ultimi episodi di criminalità giovanile hanno destato notevoli ansie nell'opinione pubblica. Quel che colpisce è la specificità delle caratteristiche di questi episodi, connotati dall'utilizzo sfrontato sia delle armi da fuoco - nell'ambito delle criminalità organizzata - sia delle armi bianche nell'ambito della violenza giovanile. Ma in questa specificità di violenza armata emerge, con contorni ancora da definire circa l'eziogenesi e le modalità, una nuova forma di idea di impunità che, come un virus, ha contagiato sia il giovane rampollo del clan, figlio-del-boss, sia lo studente, bullo-caporione della classe.

Questa nuova forma del senso di impunità cui ha accennato Gigi Di Fiore sul Mattino va approfondita e capita. Infatti, in varie circostanze, dal fatto di Montesanto, dove l'uomo nero agita il mitra

spavalamente incurante delle telecamere, al caso dell'omicidio passionale di Miano dove è vittima il giovane Lorenzo, operaio incensurato, sembra che i soggetti in questione abbiano una strana idea della impunità, nel senso che non si pongano affatto l'idea della punizione: mentre il primo, nel conto della eventuale condanna, mette la possibilità di una promozione nella considerazione gerarchica delinquenziale del clan, per il secondo l'impunità, ancorché vanificata dalla identificazione e dall'eventuale condanna, è marginale rispetto alla ossessione di tutela della propria immagine di superiorità intima e sociale. Ecco la

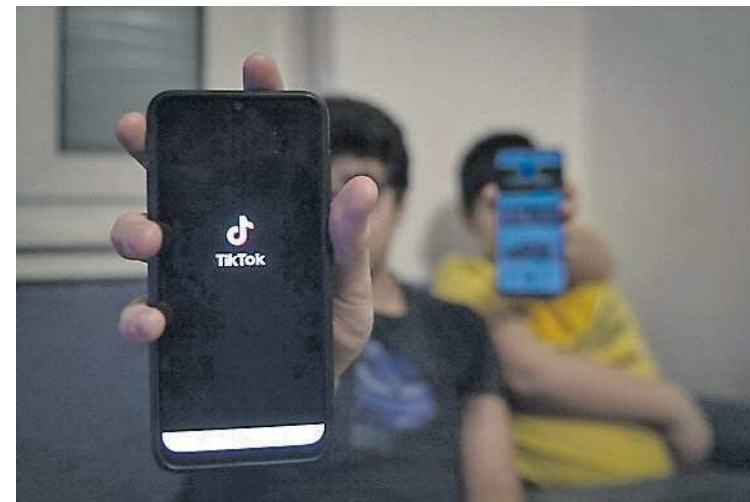
L'ESCALATION DI VIOLENZA CONFERMA CHE DA SOLA LA REPRESSIONE NON È SUFFICIENTE

differenza fra la violenza della vecchia criminalità che la usava per difendere o conquistare una agibilità delinquenziale solo a fini di malaffare e di controllo del territorio e questa nuova espressione di violenza che è apparentemente gratuita ma in realtà è la manifestazione di una proiezione deviata della propria personalità.

Così possono essere compresi i gravissimi episodi di violenza ricordati o anche gli omicidi senza un senso apparente. Dall'omicidio di Francesco Pio a Mergellina - dove la sparatoria comincia per una scarpa sporca - al caso di Giorgio a piazza Municipio - ammazzato per un tavolino al bar - fino alle innumerevoli risse fra gang di giovanissimi al Vomero, in piazza Bellini, a piazza Carolina e davanti all'Orientale. Tutti episodi in cui l'idea di impunità c'è come "possibilità" ma non è determinante rispetto alla ossessione dell'affermazione di sé rispetto al clan o al branco o alla chat di riferimento. Evidentemente queste considerazioni non possono prevalere ri-

spetto ai diffusi ragionamenti di coloro che, ad ogni tragico evento di violenza o di sangue, chiedono maggiore presenza delle forze dell'ordine e degli apparati di controllo del territorio, e dall'altro di coloro che, puntualmente, ribattono che "non basta" e che occorre più prevenzione sociale in termini di più scuola, più formazione, più lavoro per i giovani e più integrazione per gli stranieri.

Sono entrambe le strade giuste e necessarie e sono state seguite con successo dal Governo rispetto alla violenza criminale, come nel caso del modello Caivano, dove accanto alla repressione lo Stato ha avviato molteplici attività di iniziativa sociale e culturale. Ma di fronte a questa nuova modalità di subcultura di violenza risaltano alcuni oggettivi punti deboli. La richiesta di più presenza di controllo delle forze dell'ordine non può essere agitata fino a prevedere un poliziotto per ogni strada. Nella area metropolitana di Napoli sono affluiti dal 2025 oltre 1500 unità ed altre 140 se ne prevedono in arri-



vo. Qualcuno scommette sulla fine delle risse delle baby gang e delle stese nei quartieri a rischio? Così l'attività di prevenzione sociale per quanto potenziata non può dare frutti in pochi mesi. Allora, pur perseguendo le due strade maestose ne aggiungerei un'altra provando a smontare il sistema mediatico che favorisce nei giovani la costruzione delle immagini di riferimento che danno i modelli comportamentali ed estetici da imitare per l'affermazione della personalità: si blocchi o si limiti tutto ciò che determina un effetto emulazione che travolge i giovani deviandoli su modelli autoreferenziali. La direzione da intraprendere deve andare verso una respon-

sabilità genitoriale che dovrebbe essere maggiormente definita e caricata di impegno sociale e legale, specialmente in riferimento alle fasce minorenni. In questa luce avrebbe senso individuare e sperimentare una modalità di controllo sui social ed anche un auto-controllo-etico della informazione giornalistica e televisiva, naturalmente solo nella consapevolezza che l'eccesso di comunicazione mediatica di fatti di sangue e di violenza possono suscitare reazioni di condanna nel lettore o nello spettatore maturo, onesto e per bene, ma anche effetto emulazione nel soggetto fragile ed immaturo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA